

NOTE E DISCUSSIONI

PLATONICA

I. San Paolo in *Ad Eph.* IV, 26 dice ὀργίζεσθε καὶ μὴ ἁμαρτάνετε, e commenta ὁ ἥλιος μὴ ἐπιδύετω ἐπὶ τῶ παροργισμῶ ὑμῶν (cfr. anche l'eco in Draconzio, *Satisfactio* 155-6, e *De laud. Dei* III, 615 *ira hominis cum sole cadat de corde furentis*). Può essere interessante rilevare come la stessa enunciazione si trova in quell'estremamente suggestivo libro della *Repubblica* platonica che è il IX: ὡσαύτως δὲ καὶ τὸ θυμοειδὲς πραύνας καὶ μὴ τισιν εἰς ὀργὰς ἐλθῶν κεκινημένῳ τῶ θυμῷ καθεύδη (572 A).

È una consonanza che dà da pensare.

II. Quanto la beatitudine evangelica μακάριοι οἱ καθαροὶ τῆ καρδία, ὅτι αὐτοὶ τὸν Θεὸν ὁψονται (*Matteo*, 5,8) rispondesse all'attesa degli spiriti più alti dell'antichità può essere provato proprio dal IX libro della *Repubblica* platonica, per cui è stato osservato che « la coincidenza di verità e purezza è... un principio fondamentale del filosofare platonico, e purezza significa per lo più l'essere libero dal sensibile, o in generale o almeno in quanto questo è legato a un desiderio: purezza significa essere determinato da ciò che è spirituale, dall'aspirazione del λογιστικόν » (si veda H. D. VOIGTLANDER, *Die Lust und das Gute bei Platon*, Würzburg 1960, p. 145; e la acuta recensione di V. E. ALFIERI, in « *Athenaeum* » 1963, pp. 171-175, da cui tolgo la traduzione italiana p. 173). Ma si veda proprio all'inizio: ἀλλ' ἐὰ αὐτὸ (cioè il βέλτιστον, il λογιστικόν) καθ' αὐτὸ μόνον καθαρὸν σκοπεῖν... ἀλλ' ἡσυχάσας μὲν τὰ δύο εἶδη (cioè l'ἐπιθυμητικόν e il θυμοειδὲς), τὸ τρίτον (cioè il βέλτιστον il λογιστικόν) δὲ κινήσας, ἐν ᾧ τὸ φρονεῖν ἐγγίγνεται, οὕτως ἀναπαύηται, οἷσθ' ὅτι τῆς τ' ἀληθείας ἐν τῷ τοιούτῳ μάλιστα ἄπτεται καὶ ἤκιστα παράνομοι τότε αἱ ὄψεις φαντάζονται τῶν ἐνυπνίων (572 A-B).

Qui lo stato di purezza fa attingere la verità, inscindibile da limpidezza di cuore: nella beatitudine evangelica « toccare la verità » diventa « vedere Dio ». Diremmo che la linea sia diretta.

III. Nel fr. 10 a Walzer del *Protreptico* di Aristotele, esaminandosi i vari tipi di ideale di vita perseguito dagli uomini, si afferma che le cose, le quali pur sembrano grandi agli uomini, sono tutte σκιαγραφίαν. E lo Stagirita esemplifica: τιμαὶ δὲ καὶ δόξαι τὰ ζηλούμενα μᾶλλον τῶν λοιπῶν ἀδιηγήτου γέμει φλυαρίας.

Non pare sia stato notato che lo spirito ideale e quasi l'espressione è pur qui platonica, dal IX libro della *Repubblica*, 581 D: Τί δὲ ὁ φιλότιμος;... οὐ τὴν μὲν ἀπὸ τῶν χρημάτων ἡδονὴν φορτικὴν τινα ἡγεῖται, καὶ αὐτὴν ἀπὸ τοῦ μανθάνειν, ὅ τι μὴ μάθημα τιμὴν φέρει, καπνὸν καὶ φλυαρίαν;... .



E così ancora in Aristotele, sempre nel *Protrettico* fr. 10 c W ὡς τὰ ἄλλα γε πάντα φλυαρία τις ἔοικεν εἶναι πολλή και λῆρος (cfr. W. JAEGER, *Aristotele*, trad. it., Firenze 1935, p. 132). Anzi è interessante che proprio in questa sezione della *Repubblica* platonica lo spunto aristotelico sull'antitesi tra gli animali nati *ad pastum et ad procreandi voluptatem* e l'uomo, *hoc divinum animal*, nato *ad intelligendum et agendum*, anzi soprattutto destinato τὸ θεάσασθαι τὸν οὐρανὸν και ἑαυτὸν δὲ θεωρὸν... (fr. 11 W, p. 49), trovi il suo precedente: e cioè in 586: Οἱ ἄρα φρονήσεως και ἀρετῆς ἄπειροι, εὐχαίαις δὲ τοῖς και τοιούτοις ἀεὶ ζυνόντες, κάτω, ὡς ἔοικε, και μέχρι πάλιν πρὸς τὸ μεταξὺ φέρονται τε και ταύτη πλανῶνται διὰ βίου, ὑπερβάντες δὲ τοῦτο πρὸς τὸ ἀληθῶς ἄνω οὔτε ἀνέβλεψαν πώποτε οὔτε ἠνέχθησαν, οὐδὲ τοῦ ὄντος τῷ ὄντι ἐπληρώθησαν, οὐδὲ βεβαίου τε και καθαρᾶς ἡδονῆς ἐγεύσαντο, ἀλλὰ βοσκημάτων δίκτην κάτω ἀεὶ βλέποντες και κεκυφότες εἰς γῆν και εἰς τραπέζας βόσκονται χορταζόμενοι και ὀχεύοντες, και ἔνεκα τῆς τούτων πλεονεξίας λακτίζοντες και κυρίττοντες ἀλλήλους σιδηροῖς κέρασι τε και ὀπλαῖς ἀποκτινύουσι δι' ἀπληστίαν, ἅτε οὐχὶ τοῖς οὔσιν οὐδὲ τὸ ὄν οὐδὲ τὸ στέγον ἑαυτῶν πιμπλάντες.

Passo questo che è stato rapportato a Sallustio *Cat. I, 1 veluti pecora quae natura prona atque ventri oboedientia finxit* (C. SALLUSTIO CRISPO, *De Catilinae coniuratione*, a cura di E. MALCOVATI, Torino 1940, p. 2 nota 1; ma E. BIGNONE, *Storia della letteratura latina*, vol. III, Firenze 1950, pp. 222-3 e Id., *Problemi e orientamenti di letteratura latina*, Milano 1948, p. 83, richiama anche per *Iug. I, 3* i fr. 5 W ψυχὴ μὲν σώματος βέλτιον, e fr. 6 W τὸ μὲν ἄρχει [ψυχῆ], τὸ δὲ ἄρχεται [σῶμα], dal *Protrettico* più e meglio che Aristotele, *Polit.*, I, 5, 1254 a 34 ss.), cui si allineano i luoghi da Cicerone *De leg. I, 9, 26* e Ovidio *Met. I, 84* ss., studiati appunto in connessione anche con altri da noi in «Atene e Roma» 1942, pp. 59-63 specialmente per quanto ci riguarda (L. ALFONSI, *Echi dell'Accademia nella poesia latina*). Come si vede, il fondo platonico, almeno del *Protrettico* aristotelico, risulta tanto più garantito, e per taluni autori latini è certo più probabile pensare a dipendenza dall'opera esoterica ben nota dello Stagirita.

LUIGI ALFONSI